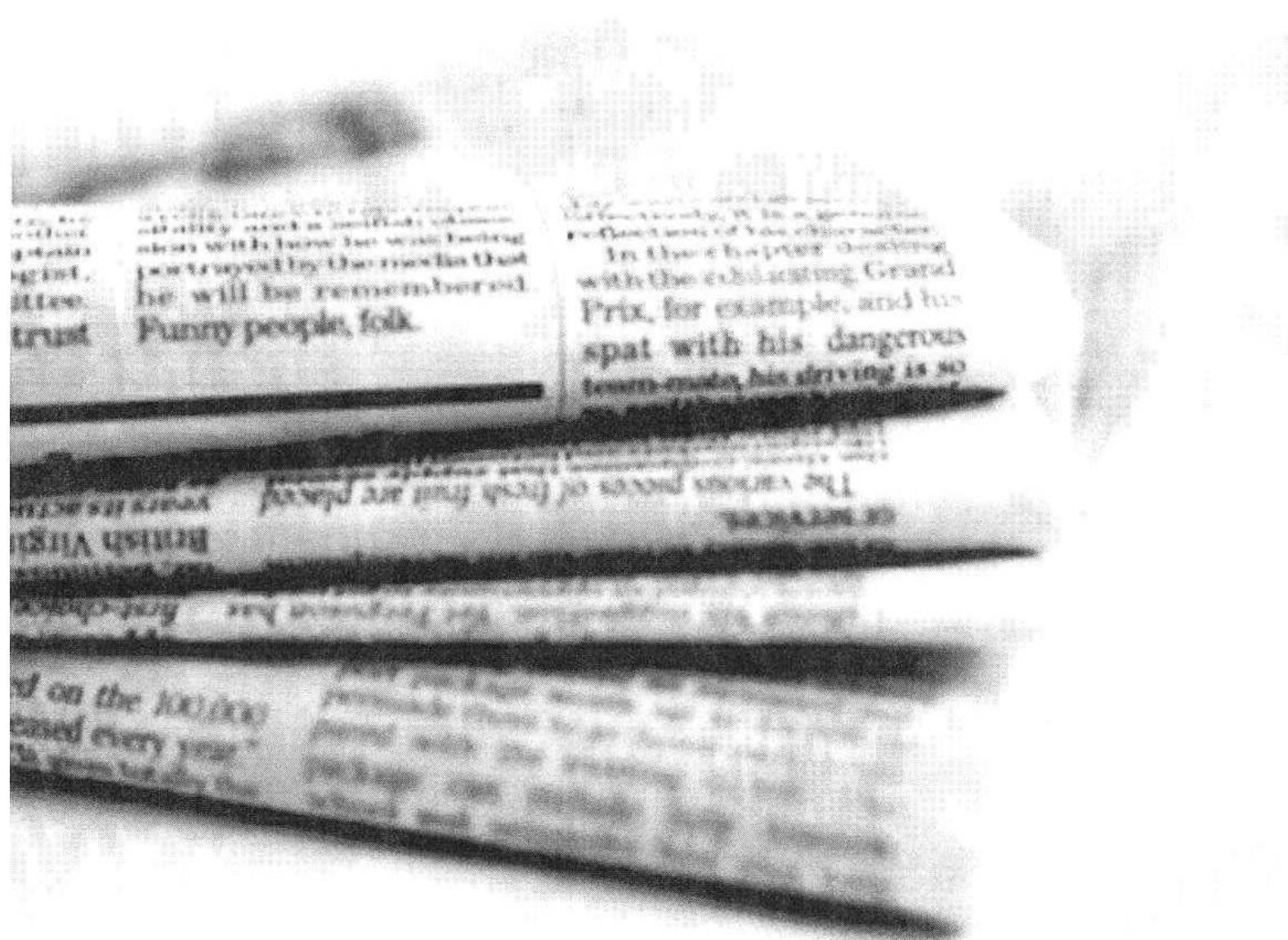


Rassegna stampa del

8 Ottobre 2015



Fisco. Audizione in Commissione Finanze alla Camera

## Ance: in tre anni +143% di tasse sugli immobili

**Massimo Frontera**

ROMA

La tassazione sulla proprietà degli immobili è passata dai 9,8 miliardi di euro del 2011 (vigente l'Ici) ai 23,9 miliardi della combinazione Imu-Tasi del 2014, «determinando un incremento della pressione fiscale sul possesso del 143,5% in soli tre anni». Lo ha detto ieri il vicepresidente dell'Ance Giuliano Campana nel corso di un'audizione presso la Commissione Finanze della Camera, rimarcando che si tratta di «un incremento pazzesco».

La raccomandazione dell'Europa ad abbassare il costo del lavoro spostandolo sugli immobili, «evidentemente - ha rilevato Campana - non è rivolta all'Italia, visto che oggi siamo al terzo posto in Europa per imposizione sulla proprietà immobiliare dopo Francia e Gran Bretagna». Nel 2014 - si legge nella memoria depositata dall'Ance - il 56,7% del prelievo sugli immobili è riconducibile all'Imu+Tasi (nel 2011 con l'Ici era il 29,8%), un ulteriore 17,1% alle imposte di natura "reddituale", men-

tre le imposte sui trasferimenti e sulle locazioni incidono rispettivamente per il 21,2% e il 5 per cento.

Quanto alle misure per incentivare il mercato, i costruttori dell'Ance propongono di orientare gli incentivi verso l'acquisto di abitazioni ad alte prestazioni energetiche. «Proponiamo uno sgravio del 50% dell'Iva sull'acquisto di case in classe A e B, per tre anni, con la possibilità di recuperarlo nel corso di cinque anni - ha detto Campana - cui aggiungere l'esenzione triennale di Imu e Tasi». L'altra proposta è quella di una vera e propria rottamazione. «Chiediamo di poter prendere in carico le vecchie case di chi acquista una nuova casa ad alta efficienza energetica - spiega Campana - Sulla vecchia abitazione chiediamo di pagare una tassa di registro fissa. Noi ci impegniamo a qualificarla rendendola più efficiente. Questo sistema porterebbe uno stimolo al mercato ma anche un miglioramento della qualità edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina. Agli atti dell'inchiesta (per ora contro ignoti) il verdetto: «La causa non è il cedimento del muro». Le segnalazioni del Cas al Comune di Letojanni. Mappa idrogeologica: montagna e strada «ad alto rischio»

# «A18, è stata una frana» Un disastro prevedibile (e c'è chi sapeva tutto)

Prima relazione del Genio civile nel fascicolo della Procura  
«Area a erosione accelerata». «Assolti» abusivismo e vasche

**MARIO BARRESI**  
NOSTRO INVIATO

MESSINA. Non è stato un «semplice» cedimento del muro perimetrale, ma una frana in piena regola. A innescare l'ingente colata di fango e detriti, il 2 ottobre, sono state le «ingenti piogge». Ma, nella notte fra il 4 e il 5 ottobre, «in assenza di eventi piovosi estremi», c'è stato il cedimento definitivo in un'area già individuata come «soggetta a fenomeni franosi per erosione accelerata». Insomma: il disastro sull'A18 all'altezza di Letojanni era prevedibile, se non addirittura previsto. Ne erano a conoscenza la Regione, il Cas e il Comune di Letojanni. Emergono i primi elementi della filiera di responsabilità nello scandaloso crollo sulla Messina-Catania. Una prima relazione tecnica del Genio civile è finita ieri pomeriggio sul tavolo di Anna Maria Arena, sostituto procuratore di Messina, che ha aperto un fascicolo - finora a carico di ignoti e senza ipotesi di reato - sulla frana sulla carreggiata lato montagna dell'autostrada.

## Le conclusioni

Partiamo dalla fine. E cioè dalle conclusioni della relazione firmata dall'ingegnere capo del Genio civile di Messina, Leonardo Santoro, «Le possibili cause

## Lo scenario. I tecnici: evento innescato dal nubifragio. E se dovesse piovere ancora? «Si aggravano le criticità»

che stanno all'origine della frana sono da ritenere ascrivibili all'innescato di un primo cedimento della coltre superficiale del pendio, fortemente acclive sito a monte del muraglione della A18, a seguito delle ingenti piogge verificatesi a cavallo fra il mese di settembre e i primi giorni di ottobre». In pratica, «l'intero pendio, reso instabile dalla prima colata di fango, ha ceduto con una serie di crolli progressivi che hanno interessato la parte alta del pendio (...), fino a proseguire con un ingente crollo di massi e detriti asciutti che ha colpito violentemente il muraglione a gravità di controripa della A18 facendone crollare la parte sommitale». E quindi l'«ammasso terroso» ha invaso la strada.

Detta così sembrerebbe una conclu-

sione a metà fra il Catalano di *Quelli della notte* («La frana è stata provocata dalla pioggia», avrebbe detto) e il Benigni di *Johnny Stecchino* che escludeva l'esistenza della mafia e addebitava al «traffico» i problemi siciliani. Perciò bisogna leggere con attenzione tutti i passaggi della relazione per entrare nel vivo della questione.

## La precedente frana

Nella stessa area c'era stata una precedente frana, il 9 settembre scorso. E due giorni dopo il Consorzio autostrade siciliane scrive al Comune di Letojanni, chiedendo di «convocare con urgenza un tavolo tecnico per la definizione delle attività necessarie per la messa in sicurezza dei pendii sovrastanti l'arteria autostradale della A18, carreggiata di monte».

Il Cas segnala al sindaco Alessandro Costa che «la cattiva regimentazione delle acque lungo la sommità degli stessi (i pendii, ndr), per la presenza di fabbricati, provoca continui smottamenti e non ultimo anche la formazione di considerevoli corpi franosi, lamentandosi per i continui interventi ai quali è costretto, «seguiti in condizioni critiche ed al limite della incolumità» da parte del personale. Amara curiosità: nella lettera, il Cas preconizza un «basti solo immaginare se il traffico autostradale dovesse riversarsi sulla SS 114». Non c'è bisogno di immaginare: s'è verificato davvero; è stato un incubo. Anche la lettera, allegata alla relazione, è stata acquisita agli atti.

Un'altra bacchettata arriva sul torrente Silemi, «utilizzato impropriamente dal Comune di Letojanni come viabilità di accesso a diversi insediamenti abitativi», compresi «i complessi edilizi rilevati in cresta al pendio sovrastante la frana». Il Genio civile ha diffidato il Comune, nel 2012 e nel 2013, «a ripristinare lo stato dei luoghi». Ma l'amministrazione di Letojanni ha presentato ricorso al Tribunale delle Acque pubbliche.

## I sopralluoghi

Ma la parte centrale riguarda la relazione firmata dai dirigenti (Matteo Bonfiglio e Anna Maria Trio) che, scortati dai carabinieri di Letojanni, hanno effettuato i primi sopralluoghi su tutte le zone coinvolte dalla frana. La prima tappa è stata al complesso «Elayon Residence Silemi», sulla cresta del pendio, «ove sono stati rilevati due movimenti franosi» riguardanti un muro di sostegno e una scalinata d'accesso nei pressi di un traliccio elettrico. Sulla regolarità sismica dei fabbricati i tecnici si riservano di «verificarla con gli atti in possesso». Ma affermano

comunque che il movimento franoso «sembra orientato sul versante che insiste sul depuratore e non già, quindi, sul sottostante corpo della frana principale che ha colpito l'autostrada». Anche nella zona del depuratore altri due smottamenti che hanno interessato una griglia e un muro di sostegno.

Da lì il sopralluogo s'è spostato sull'autostrada. Laddove «parte del muro di sostegno appare collassato nella parte sommitale, mentre la porzione intermedia in altezza, in direzione Messina, risulta leggermente traslata, con una evidente rottura dei conici costituenti il muraglione e quindi una complessiva disarticolazione, in altezza, del manufatto di sostegno».

Ultima tappa, «per completezza di rilievo», in contrada Andreana, teatro di altri smottamenti in un altro residence dopo i quali il Comune ha emesso ordinanza di sgombero. «Tali movimenti franosi - si legge nella relazione inviata dal Genio civile alla Procura di Messina - non risultano connessi con la frana che ha interessato la sede autostradale».

## «Assolti» gli abusivi

«A innescare la frana di Letojanni le «ingenti piogge». Ma, il 5 ottobre, «in assenza di eventi piovosi estremi», il disastro in un'area individuata come «soggetta a fenomeni franosi per erosione accelerata»

«eventuale presenza di tali manufatti abusivi collassati dovrebbe rilevarsi nei residui eventualmente presenti all'interno del corpo di frana». Allo stesso modo, «non si sono rilevati accessi a piste in terra abusive o fronti di scavo non autorizzati». Ma per arrivare alla verità definitiva ci vorranno altri rilievi, «mediante l'utilizzo di rocciatori in parete o riprese tramite droni».

L'«assoluzione» del cemento, «in attesa di ulteriori riscontri sui fascicoli inerenti l'abusivismo edilizio in possesso di questo ufficio», non è con formula piena. «I fabbricati realizzati in cresta al pendio sono stati realizzati tra il 1981 e il 1988, in epoca precedente alla redazione del Pai (Piano di assetto idrogeologico, ndr)». Un dettaglio tutt'altro che ininfluente.

## Rischio «molto elevato»

E qui si entra nella mappa del rischio idrogeologico. L'intera zona, si legge nella relazione, dal 2013 è inserita sia nella «cartografia dei dissesti», sia nella «cartografia delle pericolosità». In quest'ultimo ambito, quello delle frane, si registra un «R4» - ovvero «rischio molto elevato» - per il costone e per la strada, ma anche per due immobili.

In sintesi: la frana non è stato un evento a sorpresa. C'erano tutti gli elementi per sapere che, anche senza il diluvio universale, sussistono «complessive condizioni di instabilità del pendio». Con un monito: «Non è da escludere che a seguito di ulteriori eventi meteorici si possano aggravare le criticità già riscontrate» il che, tradotto dalla lingua «buco-tecnica», significa: speriamo che non piova.

twitter: @MarioBarresi

## LE CAUSE

A innescare la frana di Letojanni le «ingenti piogge». Ma, il 5 ottobre, «in assenza di eventi piovosi estremi», il disastro in un'area individuata come «soggetta a fenomeni franosi per erosione accelerata»

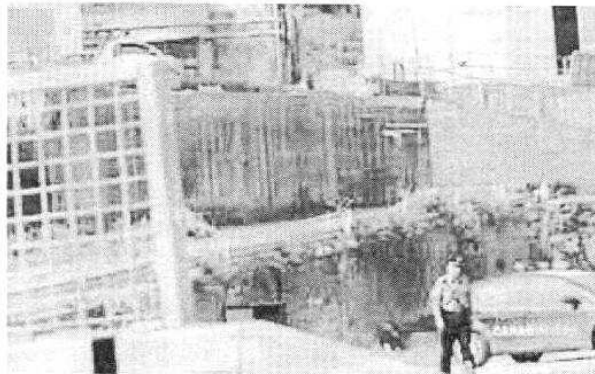


## LA MAPPA

L'intera zona dal 2013 è inserita sia nella «cartografia dei dissesti», sia nella «cartografia delle pericolosità». Nell'ultimo ambito, quello delle frane, si registra un «R4» - ovvero «rischio molto elevato» - per il costone, la strada e per due fabbricati.

## I SOPRALLUOGHI

Dirigenti e tecnici del Genio civile di Messina, scortati dai carabinieri di Letojanni, hanno effettuato i primi sopralluoghi su tutte le zone coinvolte dalla frana: la zona della frana, ma anche il depuratore comunale e due insediamenti residenziali. Rilevati anche altri cedimenti. Ed è giallo sul torrente Silemi



# Consorzio autostrade una lunga scia di scandali sotto l'ombrello politico

Tra i nuovi dirigenti amici di Crocetta e di Lumia

LILLO MICELI

PALERMO. All'inizio fu "Consorzio per l'autostrada Catania-Siracusa". Era il 1975, ma il Consorzio autostrade siciliane, nella composizione attuale, è nato nel 1997 quando furono unificati i consorzi per realizzazione della Messina-Catania, della Messina-Villafraanca Tirrena (poi Messina-Palermo) e Siracusa-Gela.

Solo nel 2000, il Cas ha ottenuto dall'Anas la concessione per gestire le autostrade Palermo-Messina, 182 chilometri; la Catania-Messina, 77 km; 42 km della Siracusa-Gela che per la maggior parte dovrà ancora essere costruita, pur essendo in corso tre importanti lotti che dovrebbero consentire di arrivare fino a Modica. Circa 300 chilometri di autostrade per le quali, nonostante la precarietà delle infrastrutture, è previsto il pagamento di un pedaggio che nel 2014 ha portato nelle casse del Cas circa 67 milioni di euro. Ma di questi circa 11 milioni spettano al Ministero delle Infrastrutture in quanto ente proprietario. Fino a qualche anno questi soldi finivano nelle casse dell'Anas. Dei rimanenti 56



milioni, il 30% è assorbito dagli stipendi dei dipendenti.

Il Consorzio autostrade siciliane è stato più volte nell'occhio del ciclone, oltre che per la precarietà della viabilità, anche per le inchieste giudiziarie, figlie delle lottizzazioni politiche. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel ricostituire il nuovo Cda si è assunto l'onere di nominare tre componenti su cinque del consiglio di amministrazione: il presidente Rorario Faraci, di Gela come Crocetta; la vice presidente Marina Rosa Marino e Benedetto Rosso, che è espressione dell'Udc. L'avvocato Nino Gazzara (vice presidente) è stato eletto dai soci di minoranza. Direttore generale del Cas è l'ing. Antonio Pirrone, amico del senatore Beppe Lumia.

«Per il prossimo anno - ha detto l'ing. Pirrone - abbiamo pianificato interventi per circa 92 milioni di euro per la messa in sicurezza del viadotto "Ritiro" e le gallerie del tratto autostradale più vicine a Messina. Ci sarà un cofinanziamento della Regione di circa 50 milioni di euro». Per quanto riguarda la frana che ha interrotto per due giorni l'autostrada Messina-Catania, Pirrone ha rilevato che la carreggiata in direzione Catania, sia pure su metà corsia è stata riaperta al traffico in 24 ore.

Quattro interventi di manutenzione sono previsti anche nella parte "nuova" dell'autostrada, quella completata nel 2006, in prossimità di Cefalù. Sarà anche affrontato il problema dello smottamento della carreggiata nei tratti di Santo Stefano di Camastra dove è stato realizzato il terrapieno "più alto del mondo", che nel tempo ha subito fenomeni di assediamento. Circa 3 milioni di euro sono previsti anche per l'asfaltamento della circosollazione di Messina. I conti del Cas, che non è un ente economico, sono piuttosto buoni. L'erosione delle rive è dovuto alle vertenze nate in seguito alla rescissione con le vecchie imprese.

Sono stati in parecchi a chiedere, dopo la frana nei pressi di Ietojanni, a chiedere la liquidazione del Cas, restituendo i 300 chilometri di autostrade allo Stato. Ma per il presidente della Regione, Crocetta, che si è assunto l'onere di nominare un consiglio di amministrazione nel quale ha grande fiducia, sarebbe uno smacco. Tra l'altro, nei prossimi lotti fino a Gela che saranno banditi, dovrebbe essere prevista la possibilità per i privati di impegnare propri capitali in cambio di una gestione trentennale.

## È polemica su revoca società di progettazione

PALERMO. Un'interrogazione parlamentare al governatore Crocetta e all'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pizzo a firma dei deputati Riccardo Savona e Marco Falcone di Forza Italia, è stata presentata all'Ars sulla revoca da parte del Cas, Consorzio per le autostrade siciliane alla Technical, società che da oltre trenta anni gestisce in proroga la progettazione delle autostrade siciliane. Fu lo stesso Crocetta, in Aula a luglio scorso, a dare

notizia della revoca da parte del Consorzio autostrade siciliane. Dal momento che il contratto non è proroga, e nessun giudizio ad oggi avrebbe stabilito la nullità del contratto, il timore di una quantificazione di richiesta con cifre esorbitanti di danni da parte della società, appare secondo Falcone e Savona, più che fondato: «Agire in questa maniera, senza valutare le conseguenze giuridiche e sociali, potrebbe ancora una volta ledere i diritti delle

persone che operano in Sicilia», dichiara Marco Falcone. Dello stesso avviso anche Riccardo Savona: «Appare sconcertante il fatto che, oggi, nessuno stia progettando e completando la realizzazione di alcun lotto autostradale necessario a rendere la Sicilia competitiva sul mercato nazionale, è chiaro che qualcuno dovrà assumersene le responsabilità politiche e, perché no, anche economiche».

GIUSEPPE BIANCA

**MANOVRA.** Renzi incontra il favore dei costruttori che temono il nuovo catasto

# Tasse sulla casa: +143% in tre anni L'Ance: «Sacrosanto abolire la Tasi»

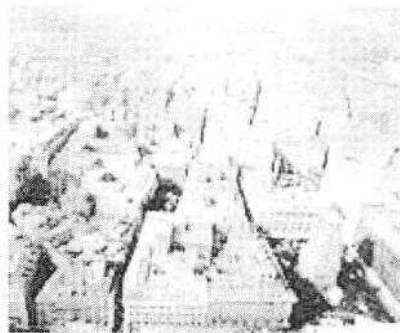
Altre imprese

Servono tre mld per ridurre l'Ires

A una settimana dal via libera del governo alla Legge di stabilità, il taglio delle tasse è l'architrave sul quale ruota la manovra. Oltre all'abolizione della tassa sulla casa, palazzo Chigi e il Tesoro lavorano a un intervento in favore delle imprese: la revisione dell'Ires. Diverse le ipotesi sul tavolo: l'obiettivo a medio termine è quello di abbassare l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società di due punti. Dal 27,5% si passerebbe al 25/25,5%. Il che equivale a dover trovare risorse intorno ai tre miliardi di euro.

ROMA. La pressione fiscale sulla proprietà della casa è aumentata in tre anni del 143%. Una cifra enorme dovuta essenzialmente ai «compiti a casa» imposti dall'Europa all'Italia e alla conseguente manovra Monti che ha portato alla sostituzione dell'Ici con l'Imu e poi, nel 2014, all'arrivo della Tasi. A fare i calcoli è stata l'Ance, che evidenzia anche come, proprio con l'introduzione dell'imposta municipale, a cui si è aggiunta poi anche la tassa sui servizi, l'Italia sia schizzata ai vertici della classifica Ocse dei Paesi con la maggiore tassazione immobiliare.

Plaudendo alla volontà del governo di abolire la tassa sulla prima casa nella prossima Legge di stabilità, «una necessità assoluta e non solo un'opportunità», l'associazione mette però già in guardia sui rischi legati all'annunciata, ma non ancora arrivata, riforma del catasto, potenzialmente foriera di effetti «devastanti». Un «incontrollato» aumento dei valori catastali «non può che tradursi in un'impennata della tassazione sugli immobili», avvertono i costruttori, che chiedono già da ora il rispetto del principio dell'invarianza di gettito, previsto dalla delega fiscale.



EDIFICI IN UN QUARTIERE DI ROMA

Proprio l'attuazione della delega senza il catasto, rimandato a data da destinarsi, rappresenta però per il direttore dell'Agenzia delle entrate, Orlandi, «un'occasione persa». Molto lavoro è stato fatto e servirà probabilmente quando il progetto tornerà in auge, ha spiegato Orlandi, ma al momento molte storture permangono. Ad esempio, al 31 agosto scorso su circa 61 milioni di unità immobiliari A, B e C, 57,4 milioni presentano la

planimetria; circa 3 milioni non la posseggono e per circa 0,3 milioni di unità con planimetria non è possibile calcolare la superficie. «In definitiva - sottolinea il direttore - sul totale di circa 61 milioni di unità immobiliari censite nei gruppi A, B e C, il 5,4% circa, pari a 3,3 milioni di unità, risultano prive di superficie».

Orlandi è quindi tornata sul nodo dirigenzi, soprattutto dopo il caso della Lombardia colpita da «un'emorragia» verso il privato di figure chiave, declassate a funzionari dopo la sentenza della Consulta. «È chiaro che c'è una difficoltà organizzativa che era inevitabile, - ha osservato -. Alcuni hanno deciso di lasciare; altri, altrettanto bravi, hanno deciso di rimanere. È una libera scelta, ma stiamo lavorando in maniera straordinaria» e per questo il lavoro dell'Agenzia anche nella lotta all'evasione fiscale e nella *voluntary disclosure* «regge».

L'attesa è tutta per i concorsi che potrebbero sbloccarsi dando il via all'assunzione di circa quattrocento dirigenti. Il Consiglio di Stato ha convalidato, dopo cinque anni, il bando di concorso indetto nel 2010 e, con il nulla osta, può partire il concorso previsto dai di enti locali.

**OPERE IDRICHE**

## Stanno arrivando i fondi per due progetti su 5

m. f.) Sono stati pubblicati, nei giorni scorsi, i decreti di finanziamento di due dei cinque progetti presentati dal Comune di Ragusa per il rifacimento delle reti idriche di altrettante zone della città. I progetti per i quali il Dipartimento ha già disposto il finanziamento, riguardano il rifacimento della rete idrica di via Forlanini e zone limitrofe, per un importo complessivo di 1,5 milioni di euro, e della rete idrica di corso Mazzini ed aree adiacenti, per un importo complessivo di 900.000 euro. "Evidentemente - afferma l'assessore Corallo - le sollecitazioni unite all'interessamento ed all'impegno da più parti per un rapido sblocco della situazione, hanno sortito i primi, importanti effetti. Purtroppo l'attesa senza risposta, per oltre nove mesi, ci costringerà ad una vera e propria corsa contro il tempo, per scongiurare il rischio di un blocco degli interventi previsti. E mi riferisco soprattutto ai tre decreti, relativi al rifacimento delle reti idriche di via Psaumida e vie limitrofe, per 1,5 milioni di euro, e via S. Anna, per il medesimo importo, nonché di viale delle Americhe, per un importo di 900.000 euro, per cui ancora attendiamo l'emissione dei relativi decreti da parte della Regione".

**SVILUPPO ECONOMICO**

## Il porto turistico al Valletta boat show

m. f.) Il Porto Turistico di Marina di Ragusa sarà da oggi e fino a domenica prossima al "Valletta Boat Show", il salone dedicato alla nautica e allo yachting in programma a Malta. Sono numerosi gli espositori che parteciperanno da tutta Europa all'evento così come numerosissimi, si stima 20 mila visitatori unici ogni anno, coloro che frequentano l'attesa kermesse nel cuore del Mediterraneo. Un appuntamento a cui non poteva mancare il Porto Turistico di Marina di Ragusa distante circa 50 miglia nautiche dall'isola dei Cavalieri e unico porto hub della Sicilia. Un'attività di promozione e marketing territoriale per la struttura portuale che continua la sua azione di internazionalizzazione con risultati sempre crescenti. Proprio nelle scorse settimane il porto è stato presente al salone nautico di La Rochelle in Francia, un altro dei saloni di riferimento attorno al quale si registra il grande interesse di armatori e diportisti. Il "Salon nautique International Grand Pavois" è stato particolarmente seguito dai diportisti francesi che tra l'altro rappresentano sicuramente una buona fetta di clienti del porto.

**DIOCESI DI RAGUSA.** Cambio di guardia al vertice dopo le dimissioni del vescovo monsignor Paolo Urso

# Benvenuto monsignor Cuttitta

«Intendo ispirarmi a don Puglisi privilegiando i piccoli e i poveri»

**ANTONIO LA MONICA**

«Con trepidazione e gioia ho accolto la chiamata di Papa Francesco di essere pastore della chiesa di Ragusa. Ho chiesto al Signore la fedeltà alla sua volontà. Accogliamoci a vicenda con fiducia ed amore, un amore che superi i limiti».

Con queste parole, lette nella cattedrale di San Giovanni Battista da don Paolo La Terra, il nuovo vescovo della diocesi di Ragusa si è presentato ai suoi fedeli.

Quello di monsignor Carmelo Cuttitta era un nome che circolava da qualche tempo negli ambienti diocesani, nonostante il massimo riserbo che l'occasione merita.

Il vescovo Cuttitta si è presentato attraverso una lettera piena di intenzioni luminose. «Intendo ispirarmi - ricorda in un passaggio - al beato Pino Puglisi, riservando una grande attenzione ai piccoli ed ai poveri». Il martire di Brancaccio è una figura centrale nella formazione e nel cammino del vescovo Cuttitta che fa parte della commissione diocesana per la canonizzazione di don Pino Puglisi.

La missiva non dimentica il ruolo del suo predecessore e sottolinea la volontà di

**L'IDENTIKIT.** Il nuovo vescovo della diocesi di Ragusa, è nato a Godrano, in provincia di Palermo. Ha 53 anni. Il 10 gennaio 1987 è stato ordinato presbitero dal cardinale Salvatore Pappalardo. Nominato vescovo da papa Benedetto XVI il 28 maggio del 2007, il 7 luglio dello stesso anno è stato consacrato vescovo dall'allora arcivescovo Paolo Romeo. Tra i numerosi ruoli di prestigio ricoperti, quelli di segretario aggiunto e, successivamente, segretario generale della Conferenza episcopale siciliana. Nella foto, mons. Romeo, Papa Francesco e mons. Cuttitta.



E' stato segretario generale della Conferenza episcopale siciliana. L'insediamento previsto entro Natale

operare "nella ricerca costante del volto del Signore". Un ulteriore passaggio mette in luce l'idea di non volere disperdere quanto di buono la diocesi di Ragusa è riuscita a manifestare nel corso degli anni in cui è stata guidata da monsignor Paolo

Urso. Le sue note biografiche rivelano che, nato nel marzo del 1963, Monsignor Cuttitta si prepara al sacerdozio studiando presso la Pontificia facoltà teologica San Giovanni Evangelista, come alunno del seminario maggiore di Palermo. Dal 1991 è segretario aggiunto in seno alla Conferenza Episcopale Siciliana.

Dal 1997 è membro del Consiglio presbiterale e dal 2002 membro del Collegio dei Consultori. Dal 2004 è cappellano di Sua Santità con titolo di Monsignore. Il 28 maggio 2007 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo titolare di Novi e ausiliare dell'arcidiocesi di Palermo. Viene consacrato vescovo nella basilica-cattedrale di Palermo dall'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo il 7 luglio 2007. È stato uno dei preparatori del Convegno ecclesiale di Verona della Chiesa italiana. Dopo la nomina a vescovo diviene segretario generale Conferenza episcopale siciliana. La sua, dunque, una carriera piuttosto densa e non priva di riconoscimenti importanti.

Non sono ancora certi i tempi del suo insediamento nella diocesi di Ragusa. E' probabile che già entro Natale monsignor Carmelo Cuttitta potrà celebrare le festività nella sua nuova diocesi.

DOPO LE CRITICHE DI LAPORTA

## Corallo rassicura «La pista ciclabile diventerà definitiva»

La pista ciclabile resterà attiva anche nei prossimi mesi, fino a quando non partiranno i lavori già previsti nel Piano triennale delle opere pubbliche, che serviranno a renderla definitiva. Lo dice l'assessore ai lavori pubblici Salvatore Corallo, che conferma le migliori già annunciate qualche settimana fa, relative ad un'opera "che ancora in questi giorni continua a fare registrare buoni numeri - dice l'amministratore di palazzo dell'Aquila - e non solo nei fine settimana. D'altra parte, eliminare la pista ciclabile significherebbe cambiare nuovamente la viabilità e poi ricambiarla ancora una volta quando partiranno i lavori che si concluderanno prima della prossima estate". Nei giorni scorsi era stato il consigliere

comunale Angelo Laporta a chiedere che l'opera fosse eliminata e che fosse ripristinato lo status quo. "Nei primi giorni di ottobre - denunciava Laporta - della fantomatica pista ciclabile rimane soltanto disordine, sporcizia, degrado per non parlare del pericolo con cui fanno i conti gli automobilisti che non sanno quello che c'era e che all'improvviso, soprattutto in periodo notturno, si ritrovano a ridosso dei paletti che delimitano le corsie mettendo a rischio la loro incolumità. Per non parlare poi della segnaletica verticale abbandonata a se stessa. Ma perché non hanno utilizzato la stessa fretta avuta in estate per

far ritornare, ora che l'autunno ormai è iniziato, la situazione com'era prima, eliminando ogni pericolo? Voglio ricordare che l'amministrazione grillina ha stravolto il sistema di viabilità esistente a Marina e creato pericoli per la pubblica incolumità visto e considerato che si sono verificati numerosi incidenti. Con quali benefici, è ancora tutto da scoprire. La pista, in pieno autunno, continua ad essere lì, come se nulla fosse, sino a diventare la potenziale causa di tutta una serie di sinistri stradali. Auto, pedoni,

bici: tutti si sentono autorizzati a scorrazzare a destra e a manca. C'è solo da sperare che non accada qualcosa di serio. Ecco perché chiediamo a Piccitto e soci di attivarsi per fare ritornare tutto com'era prima ed eli-

minare questa situazione che in effetti continua a procurare numerosi disagi. Pista ciclabile, dunque, da rimuovere e ripristinare lo status quo. E per il prossimo anno, ci si pensi in tempo. Con un minimo di accuratezza in più".

Insomma, un bilancio tutt'altro che positivo per il consigliere Laporta il quale, però, spiega di non voler bocciare il provvedimento in sé. «Ma è opportuno - continua - che tutto possa essere pianificato nella maniera più accurata possibile perché si evitino i problemi della scorsa estate».

M. P.



DA COMISO LA PROGRAMMAZIONE SUMMER 2016

# La prossima estate si vola a Dublino

LUCIA FAVA

Comiso. Torna il Comiso-Dublino per la "summer 2016". Si volerà per l'Irlanda a partire dal 2 giugno prossimo. Ryanair ha caricato i voli sul suo sito web: è già possibile acquistare i biglietti con prezzi piuttosto convenienti. La tratta in questione è stagionale, a differenza delle altre attivate al Pio La Torre dal vettore irlandese che sono invece prenotabili sempre, avendo una durata annuale.

Il colosso delle compagnie low cost sembra intenzionato a puntare seriamente sul più giovane aeroporto italiano. Il prossimo mese di dicembre, Ryanair farà partire la tratta giornaliera Comiso-Milano che collegherà il Pio La Torre al resto del mondo. Grazie al progetto denominato "Via Milano", infatti, sarà possibile raggiungere da Comiso le diverse rotte intercontinentali servite dallo scalo di Malpensa, combinando tratte aeree di compagnie diverse, sia lowcost sia legacy. Il progetto, avviato dalla Sea, società che gestisce i due aeroporti meneghini di Linate e Malpensa, sarà illustrato martedì prossimo al Pio La Torre, nel corso di un convegno riservato a



RYANAIR PROGRAMMA I VOLI E LE TRATTE DELLA SUMMER 2016

tour operator e addetti ai lavori. È prevista, tra l'altro, la possibilità di aggiungere al volo intercontinentale anche un pacchetto comprensivo del pernottamento.

Con Dublino estiva e Milano in dirittura d'arrivo, le tratte avviate da Ryanair al Pio La Torre in questi due anni e mezzo di operatività dello scalo casmense sono complessivamente 7: 4 europee (Bruxelles, Londra, Francoforte e Dublino) e 3 nazio-

nali (Milano, Roma e Pisa). A queste, va aggiunta la Comiso-Linate di Alitalia che, al momento, è l'unica rotta, tra quelle di linea dell'aeroporto comisano, servita da una compagnia diversa da Ryanair. Le cose cambieranno, probabilmente, dopo la pubblicazione del nuovo bando per i vettori. Ancora nessuna pubblicazione in vista. La Soaco spa, società che gestisce il Pio La Torre, è impegnata a rispondere alle osser-

**Dal 12 giugno Ryanair allaccia un ponte con l'Irlanda mentre da dicembre partirà la tratta giornaliera che collega l'aeroporto con Milano**

vazioni sul bando presentate dalla Commissione Europea. Sono stati rivisti i parametri tecnico-economici posti a base della gara: quantità e destinazione delle nuove rotte, misura massima del contributo, frequenze e stagionalità. Non è ancora chiaro quante saranno le nuove rotte messe a bando con i fondi ex Insicem stanziati dalla provincia regionale di Ragusa. Il loro numero dovrebbe variare da quattro a sei.

Nessuna novità, infine, per quanto riguarda gli 1,2 milioni di euro stanziati dalla regione per i servizi di assistenza al volo dello scalo comisano. Al momento, i fondi per tutto il mese di ottobre sono stati coperti grazie a un'anticipazione di 210 mila euro da parte della società di gestione.



Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia

## L'INTERVISTA A SANTO CUTRONE di Giovanni Villino

# «EDILIZIA, SETTORE IN COMA PROFONDO LA SICILIA HA PERSO CENTOMILA POSTI»

«Santo Cutrone, presidente dei costruttori: se non si investe sulla programmazione per attivare i fondi europei l'intero settore è al collasso»

«Le gare d'appalto si sono ridotte del 70%, numeri enormi. Un crollo che ha provocato a catena danni alle imprese costrette a chiudere e fallire»

Mentre l'Italia dà segni di ripresa, in Sicilia sul fronte economico i segnali non vanno bene. Come dimostrano, ad esempio, i dati sui nuovi contratti di lavoro. Prosegue la serie di interviste con le forze produttive dell'Isola. Oggi ascoltiamo Santo Cutrone, presidente facente funzioni dell'Ance Sicilia.

«Il settore dell'edilizia è un malato in coma profondo. Basti pensare che dal 2007 si sono perse circa 100 mila unità lavorative. Un calo notevole, effetto di una drammatica diminuzione degli appalti pubblici».

Lo afferma Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori. Nei giorni scorsi la stessa associazione aveva lanciato un grido di allarme sulla situazione nell'Isola e in particolare sulle gare di competenza regionale pubblicate sulla Gazzetta ufficiale.

«Se la pubblica amministrazione non si muove e non comincia a programmare seriamente, a partire dai fondi europei, l'intero settore rischia il collasso», prosegue Cutrone.

\*\*\* Qual è la causa principale di questo crollo del settore edile?

«Partiamo da una considerazione: in Sicilia le imprese edili hanno lavorato soprattutto grazie agli appalti pubblici. Questo ha consentito agli imprenditori di poter mantenere in piedi la propria azienda garantendo anche i livelli occupazionali. Adesso dobbiamo fare i conti con dei dati che vanno calando inesorabilmente. E mi riferisco al numero di gare di appalto di competenza regionale. Dal 2007, anno di inizio della crisi, abbiamo registrato ben 1.238 gare per 1 miliardo e 269 milioni di euro. Da quel momento siamo progressivamente scesi di oltre il 50 per cento. Questo almeno fino al 2011, quando invece si era registrata una minima ripresa. Parliamo di un sette per cento in più rispetto al 2010. Ma è stato solo un episodio. Dal 2012 è, infatti, ricominciata inesorabile la discesa. Per fare comprendere la gravità della situazione basta dire che lo scorso anno abbiamo rilevato appena 307 gare per 356,4 milioni. Rispetto all'anno in cui la crisi è cominciata, il 2007, la flessione è stata del - 75 per cento per numero di gare e del - 72 per cento per importi».

\*\*\* Avete già qualche stima sull'anno in corso?

«Purtroppo anche nel 2015 ci ritroviamo a fare i conti con una serie negativa di numeri. Ad agosto,

rispetto al 2007, la soglia di perdita si attesta attorno al -81 per cento per quanto riguarda il numero di gare d'appalto pubblicate e del - 78 per cento per quelli che sono gli importi a bando. Questi dati ci forniscono chiaramente un quadro negativo che pesa su chi cerca di continuare ad andare avanti. Un'impresa non di poco conto... Per mantenere un'azienda occorrono molte risorse perché sono molti gli adempimenti richiesti dalla burocrazia».

\*\*\* Alla luce di questo crollo del numero di appalti, come reagiscono le imprese?

«Le aziende chiudono e falliscono. E questo è un dato di fatto. In Sicilia ci sono imprese medie e piccole. E tutte queste hanno vissuto al 60 - 70 per cento di appalti della pubblica amministrazione. Nel momento in cui gli appalti vengono meno, le aziende non sono più nelle condizioni di continuare a sopravvivere. Ci sono le incombenze fiscali, il commercialista, il consulente del lavoro, il costo stesso del lavoro... Spese fisse cui deve far fronte l'imprenditore sia medio che piccolo. Incombenze che deve sobbarcarsi, costi di gestioni che non riesce a sostenere. Per non parlare poi delle certificazioni richieste per la partecipazione ai bandi pubblici. L'impresa si deve avvalere della qualità. E anche qui bisogna investire somme. Ci sono le visite ispettive e i controlli. Alla luce della situazione attuale è chiaro che l'intero settore rischia di implodere».

\*\*\* In questo settore ci sono delle eccellenze in Sicilia?

«Abbiamo delle professionalità notevoli. Operai e tecnici altamente specializzati che ci vengono individuati. Nella nostra Isola ci sono coloro che sanno scolpire la pietra, restauratori... Ci sono, davvero, delle eccellenze importanti. Ma tutto questo in assenza di lavoro rischia di svanire. Ed è un danno notevole. A questo bisogna poi aggiungere un altro ambito, ovvero quello relativo all'indotto. Attorno ad ogni impresa edile si muovono tante professionalità: c'è l'elettricista, l'artigiano, il fabbro, l'idraulico... un indotto vasto che si ritrova a pagare le conseguenze dell'assenza di appalti. La cosa più grave in questi ultimi 5 anni è il fatto che continuano a togliere fondi allo sviluppo e finanzino l'assistenzialismo».

\*\*\* C'è una possibilità di rinascita del settore?

«Sì. La soluzione passa dall'utilizzo dei fondi europei. È da lì che bisogna partire per rilanciare il settore. Siamo nel 2015. La programmazione dei

fondi parte dal 2014 e arriva al 2020. In Sicilia ancora di questi fondi non se ne parla. I maggiori proventi per il futuro possono venire solo dalla Comunità europea. Le altre nazioni da due anni sono attive e cercano di impegnare i fondi per il 2014-2020. Da noi siamo fermi a discutere e intanto sono passati quasi due anni. E da sei anni di tempo ci siamo già ridotti a quattro».

\*\*\* Cosa manca, secondo voi, per avviare il percorso virtuoso di utilizzo dei fondi europei?

«Manca la programmazione. Noi, come associazione, ci siamo mossi in questo senso. Abbiamo elaborato un elenco di 457 opere che potrebbero essere cantierabili in Sicilia per oltre 3,7 miliardi di euro. In ognuna di queste opere abbiamo scritto cosa manca, quale documento ci vuole per arrivare al completamento dell'opera. Non voglio parlare degli impianti di depurazione perché sono fermi, è tutto bloccato. Ma sul resto ci si può muovere. Questo elenco è stato presentato a fine aprile a Roma al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio e anche agli organismi regionali. E recentemente lo abbiamo aggiornato. Si tratta di opere che restano inespugnabilmente in stand by, quando invece, a livello nazionale, si registrano dati positivi sulla ripresa del settore delle costruzioni. L'auspicio è che, nell'imminenza dell'avvio della nuova programmazione dei fondi europei vi sia, da parte della classe politica e della burocrazia, una necessaria inversione di tendenza che non faccia perdere ulteriori risorse e consenta finalmente di aprire cantieri in Sicilia».

\*\*\* Quali altre criticità si riscontrano in Sicilia?

«La rete stradale, ad esempio. Oggi per raggiungere Palermo partendo da Ragusa, bene che vada, occorrono oltre quattro ore. Questo penalizza le aziende che si ritrovano ad operare in altre province e devono trasportare anche gli operai. E a proposito di strade, basta portare un esempio per far capire come penalizzando un settore, si rischia di penalizzare in qualche modo un'intera regione. In Sicilia vengono definanziate opere da completare per coprire disavanzi di bilancio e pagare spese assistenziali, come accaduto nella giunta regionale del 14 settembre scorso: alla realizzazione della Nord-Sud è stato sottratto un importo di 87,9 milioni che si aggiunge ad un precedente definanziamento di 172 milioni già operato dalla giunta il 20 giugno 2014. Oggi la Nord-Sud aiuterebbe non di poco coloro che si spostano nella nostra Isola e si trovano penalizzati dalla chiusura della Palermo-Catania». (G.V.)

**LAVORO.** Botta e risposta tra il presidente di Confindustria e la Camusso della Cgil. Barbagallo della Uil: «Non perdano altro tempo e non si aspettino sconti»

# Contratti, il governo: accordo o interverremo

► Poletti: «Non si può aspettare in eterno». Dopo le dure parole di Squinzi i sindacati si dicono pronti a tornare a trattare

**I leader di Cgil, Cisl e Uil rilanciano la palla e dicono di essere pronti a portare avanti i rinnovi e la riforma stessa, procedendo sui due tavoli paralleli. Su questo «siamo tutti e tre d'accordo».**

**Nino Mezzatesta**

MILANO

●●● Il governo interverrà sulla riforma della contrattazione «se le parti sociali non riusciranno a trovare una via». Una strada alternativa che torna a confermare il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il quale all'indomani dello stop di Confindustria alla trattativa - di fatto non ancora entrata nel vivo - sulle nuove regole contrattuali auspica, tuttavia, che ci sia una «ricomposizione» del tavolo.

Sull'altro fronte, i leader di Cgil, Cisl e Uil rilanciano la palla e dicono di essere pronti a portare avanti i rinnovi e la riforma stessa, procedendo sui due tavoli paralleli. Su questo «siamo tutti e tre d'accordo», afferma Carmelo Barbagallo, dopo un vertice con Susanna Camusso e Annamaria Furlan.

A ricorrere è il linguaggio calcistico. Con un botta e risposta a distanza tra la leader Cgil, Susanna Camusso e il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, «Trovo la dichiarazione di Confindustria straniante - dice la sindacalista -. Se il tema non fosse serio verrebbe da dire: siccome il pallone non è quello con cui gioco io, non voglio più giocare».

Squinzi riprende la metafora. «È un po' come se uno volesse giocare e tutti gli altri no - sostiene l'imprenditore - Allora, ad un certo punto, uno si stufa, mette il pallone sotto braccio e se ne va».

«Prendiamo atto che Confindu-

stria sceglie di non fare il confronto» sul modello contrattuale, «noi continuiamo ad esercitarci nei tavoli sui rinnovi» dei contratti in scadenza o già scaduti, aggiunge Camusso, sostenendo che «Confindustria ha deciso l'apertura e la chiusura del negoziato da sola. Cosa si fa ora? Si discute ai tavoli sui rinnovi - insiste il numero uno della Cgil - Confindustria ci ripensa? Noi eravamo pronti a discutere, continuiamo ad essere pronti». Stessa linea di Barbagallo: «Spero che Squinzi domani si svegli e dica: riprendiamo la discussione». Ma, aggiunge, «non per-



**FURLAN (CISL): SALARIO MINIMO PER LEGGE SAREBBE LA FINE DELLA CONTRATTAZIONE**

da tempo, ne ha già perso troppo». E «non si aspetti sconti». Insomma «non è a noi la mossa, hanno fatto tutto loro», dice ancora Camusso, al termine dell'incontro, in privato, con i leader di Cisl e Uil.

I tre segretari generali si confrontano, infatti, prima pubblicamente, nel corso di una conferenza stampa, già organizzata, nella sede della Uil, per presentare Luca Visentini, il neo segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Non mancano le schermaglie. Tanto che l'intervento di Furlan viene definito «un comizio» da Camusso. Furlan rimarca, in più momenti, che spetta alle «parti sociali definire il modello contrattuale e le relazioni industriali»: è questo il loro compito, il loro ruolo. Ri-

gerta l'ipotesi di un intervento di terzi e, peraltro, aggiunge, «il salario minimo per legge sarebbe la fine del contratto nazionale».

Il governo «si prenderà la responsabilità di prendere una posizione, ma in questo momento credo che sia ancora da auspicare che le parti sociali trovino il modo di fare quello che compete loro», afferma nel frattempo Poletti.

«Noi aspettiamo ma non potremo aspettare in eterno - ha aggiunto il ministro - o le parti sociali troveranno un modo per far ripartire questo confronto e produrre una intesa oppure il governo si prenderà la propria responsabilità cercando di in-



**IL MINISTRO: VA SALVAGUARDATO L'INTERESSE GENERALE DEL PAESE**

terpretare l'interesse generale del Paese».

Al termine della conferenza stampa, l'incontro a pranzo tra i tre, con la ridefinizione, intanto, di una linea comune, dopo la rottura al tavolo tecnico, quando Cgil e Uil non si erano presentati. «Noi siamo pronti a fare i contratti e attivare il confronto sul nuovo modello», sintetizza Furlan. «Confindustria ha fatto tutto da sola: ha chiuso il capitolo» e tocca a loro «riaprirlo».

Un'ultima battuta, infine, sul «decalogo» di cui ha parlato Squinzi in arrivo per le proprie federazioni di categoria: «Siamo curiosi di capire cosa contiene, vorremmo conoscerlo» anche per capire se davvero non è «ostativo», afferma Camusso.